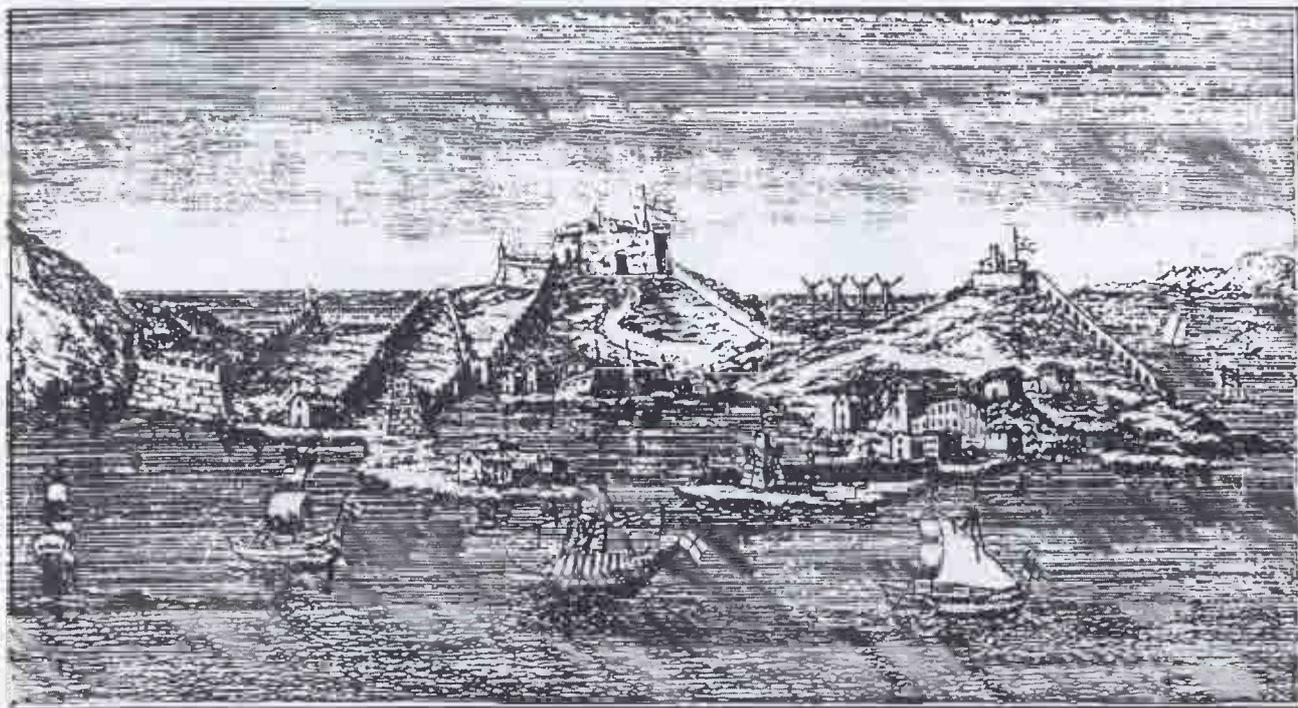


# Il 450° anniversario della roccaforte di Cosimo I de' Medici

di Valérie Pizzera



*Veduta di Portoferraio poco dopo la di lui fondazione, Scarso di fabbriche che furono fatte in progresso di tempo*

**A**bbiamo visto una pronipote dei fratelli Montgolfier con lo stemma della fondazione di Cosmopolis librarsi in volo sui cieli di Portoferraio. Nel corso dell'estate si celebrano, con una serie di manifestazioni, i 450 anni dalla fondazione della inespugnabile roccaforte che da Cosimo I dei Medici prese il nome. Cosimo, legatosi alla politica di Carlo V, aveva molta premura di dimostrargli le sue capacità. Nell'aprile del 1548 dette il via al suo piano. Un progetto oneroso e complesso da realizzarsi in due tempi: primo, occupare con un forte campale una posizione dominante nel porto naturale del «Ferraio»; secondo, costruire la città fortificata vera e propria. Il suo obiettivo era quello di realizzare le fortificazioni nel minor tempo possibile, sia per i pericoli rappresentati dalle scorriere dei pirati, sia perché controllando personalmente lo svolgimento dei lavori, (abitava alle pendici di Colle Reciso nella villa, tuttora esistente, che ha preso appunto il nome di «Casadel-Duca») era costretto a trascurare i vari problemi che, aveva il Granducato in quel periodo. Fu proprio quest'ansia terribile che gli fece rimuovere nel giugno del 1548, dopo soli due mesi, l'architetto Giovanni Battista Bellucci, perché troppo lento, con una sostituzione fulminea a favore di Giovan Battista Camerini (a lui seguì il geniale Bernardo Buontalenti).

Grazie a questa e ad altre fortificazioni Cosimo I dei Medici nel 1559 divenne Granduca di Toscana, acquistando prestigio e un'influenza sia militare che culturale sulle corti europee.

Cosimo come ordine, bellezza, razionalità, e di certo Portoferraio impegnò dal 1548 in poi, il fior fiore dell'intelligenza urbanistica ed architettonica del Rinascimento. A tutt'oggi si può ammirare il molto che è rimasto di quell'impianto: dal complesso delle fortificazioni al Centro Culturale De Laugier, dalla Linguella al Palazzo Comunale, dalle strade interne a Forte Falcone. A modellare originariamente il volto della città contribuirono, come abbiamo già detto, architetti famosi sulla scena europea quali: Giovanni Camerini, Giovanni Battista Bellucci, Gabrio Serbelloni, Bernardo Buontalenti e successivamente Claudio Cogorano e Ferdinando Tacca. I risultati furono tali che il cardinale Metz, in visita all'Elba nel 1654, scrisse: «per quanto abbiate assistito a splendide rappresentazioni, non avete certo visto una scena così fastosa come quella di Portoferraio. Bisognerebbe essere uomo di guerra per descriverla: io mi accontenterò di dirvi che la sua forza supera il suo splendore». Presentato lo scorso 7 luglio nel Chiostro di San Francesco, in presenza di Antonio Paolucci, sovrintendente ai beni Artistici e



Storici di Firenze e di Luigi Zangheri, Ordinario di Storia dell'Architettura dell'Università di Firenze il bel libro di Amelio Fara, uno dei massimi studiosi europei di architettura della fortificazione, - «*Portoferraio-Architettura e urbanistica 1548-1877*» - ricostruisce nascita e trasformazioni di Portoferraio nell'arco di tre secoli, fino al 1877, quando con l'unità d'Italia, vennero disarmate le opere di fortificazione. Il volume di Fara, edito dalla Fondazione Agnelli, contiene la più ampia documentazione sull'immagine di Portoferraio che sia mai stata pubblicata. Insieme ad altre due pubblicazioni, «*Elba romana: la villa delle grotte*» di Sonia Casaburo e «*Un passato industriale. Miniere e siderurgia all'isola d'Elba tra Ottocento e Novecento*» di Michele Lungonelli, completa la collana «*Memoria e Progetto*» di Marcello Pacini.

Legata al 450° anniversario la mostra pittorica al centro arti figurative «*Telemaco Signorini*» in Calata Mazzini. Dai quadri di Marcello D'Arco emerge una Portoferraio grandiosa. Alcuni dei lavori più recenti, «*il prisma armato*», «*la forza e lo splendore*», sembrano incarnare quella potenza di cui parlava il cardi-

nale Metz. Immagini senza tempo, quasi satellitari. Portoferraio diventa una gigantesca corazza, un granchio chiuso su se stesso. A tratti cubista, il D'Arco porta una ventata di ossigeno nella nobile, ma ormai stanca, tradizione figurativa dell'isola. Appuntamento al Chiostro del centro Culturale De Laugier per la presentazione di «*A tavola con i Medici*», ricettario rinascimentale di Alvaro Claudi, storico della cucina. Scoprirete così alcune delle ricette che sicuramente Caterina de' Medici portò con sé in mezzo ai gioiellieri, i profumieri, i cuochi e i pasticciari, quando, nel 1533, s'imbarcò a Livorno quattordicenne, per andare in sposa al futuro Enrico II (forse la «torta de cersie roscie», i «pastelli secchi con pesci sani» o «la menestra de tripe»). Un altro rendez-vous con «*Cosmogonia*», festa di luci, suoni e colori. La nascita di Cosmopolis sarà celebrata con sorprendenti effetti speciali, si parla della presenza di grandi e abitate palle luminose. Sarà la volta del «*Corteo Storico Rinascimentale*» con l'esibizione dei «*Figuranti e dei bandierai del calcio Storico Fiorentino*» seguito dal «*Banchetto Rinascimentale*».



“*Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finchè non la ritrova?*”

Vangelo di Luca (15-1-7)

## L'ULTIMO SOLITARIO

di Piero Pietri

**L**a notte la capra si era sgravata. Lontano dallo stazzo, in un fosso dietro i lentischi, aveva partorito un caprettino umido e lucido, uguale a quelli che le erano nati le altre volte. Di loro, che ad ogni Pasqua le venivano tolti, la madre non serbava memoria: quelle lanugini dai grandi occhi chiari si erano perse nel tempo e nel bianco dell'erica.

Ora l'attenzione era tutta per il piccolo nato che nel tentativo di rizzarsi finiva ogni volta sugli spini. La capra lo annusava, lo lambiva, ne assorbiva il calore e gli trasmetteva l'ansia di vivere.

Nasceva il giorno e una lama di sole, baluginando dal mare, mandava barbagli di fuoco sui lastroni delle Calanche e sulla rocca di Pietramurata.

“Sarà ora ch'io vada a cercarla” borbottò Evangelista che covava oscuri timori. Di questa stagione le bestie figliavano spesso all'aperto, ma l'anno scorso i cinghiali gli avevano straziato due capretti che la madre aveva portato a nascere

nella macchia fitta, sopra il mulino di Moncione.

Da allora il vecchio era inquieto. Pensava alla sua giovinezza e agli anni lontani quando all'Elba i cinghiali non c'erano. I caprili sì, quelli allora erano tanti, sparsi per le Piane del canale e anche più sù, fino a masso alla Quata, a Tozza al Pròdano, a Marcinelle e al Collaccio; e tanti erano i pastori.

Poi mano a mano se n'erano andati e con loro le capre.

Se ne erano andate anche le donne di San Piero e di Sant'Ilario che venivano a prendere le ricotte e che, col cestino sul capo, scendevano a venderle al piano fino a Capoliveri e a Longone.

“Ma oggi chi aveva più voglia di vivere lassù, qualche volta anche la notte, a guardare le stelle come avevano fatto i loro vecchi?” Evangelista rimuginava fra sé e non sapeva darsi risposta rivivendo il passato e tutte le storie dell'epoca antica.

Via via che un pastore moriva o si dava per

